

SPAZIO BEVACQUA PANIGAI

# Tra i "memoriali" di Gagno

*Il pittore trevigiano riflette su identità e società che muta*

Bruno De Donà

TREVISO

È considerato l'ambasciatore dell'arte trevigiana per antonomasia, date le tante mostre personali che l'hanno portato in giro per il mondo. Con la personale, che apre i battenti sabato 17 marzo alle 18 nello Spazio Bevacqua Panigai in vicolo San Pancrazio, è ora la città di Treviso a spalancare le porte al pittore Silvio Gagno. Quasi un segno di gratitudine, che in ogni caso ha il valore di tributo al un talento testimoniato attraverso una produzione in continua ricerca ed evoluzione.

Si chiama "Codici e Memoriali" la mostra che in certo modo riporta a casa Gagno, offrendo al pubblico gli esiti della sua più recente indagine. «In realtà - spiega lui - io sono sempre stato qui, anche se a partire dagli ormai lontani anni Settanta, le mie opere sono state ospitate un po' dappertutto». Le tappe di questo itinerario artistico vanno dal Portogallo alla Svezia passando per la Francia e la Germania sino a oltre oceano, con approdi negli States e in Australia. «Ho conosciuto anni davvero splendidi - puntualizza lui - con bei viaggi e memorabili esposizioni. Ma il mio punto fermo è qui e lo attesta la mostra di qualche anno fa a Ca' da Noal». Ora sia accinge ad un nuovo incontro con Treviso. È lo stesso protagonista a decripta-

re "Codici e Memoriali". «Avevo iniziato con codici genetici, lavori scaturiti da vecchie foto di genitori e nonni - strani e misteriosi personaggi di un tempo trascorso. Poi il passo avanti con la possibilità di procedere con il digitale».

L'ultima produzione di Gagno - quella che

viene presentata in galleria - presenta una sequenza di volti familiari all'artista, espressioni di una società magari mutata, ma che mantengono un potere fortemente rievocatorio: una sorta di memoriale dal profondo taglio identitario. «Sono musicisti, scrittori scultori - interviene a spiegare lo stesso Gagno - con cui ho stretto vincoli di profonda amicizia». Non semplici effigi - chiarisce Carlo Sala nella sua presentazione al catalogo -, ma fisionomie che divengono il pretesto per compiere un ulteriore percorso di ricerca. Non sono ritratte ad imitazione di somiglianza, perché l'artista ha inteso farne emergere soprattutto la personalità, puntando stilisticamente su sovrapposizioni di colori che ne rendono



no meno certi i lineamenti.

Gagno, guardando ai suoi ultimi esiti ritrova in tanti volti lo stimolo che l'ha portato tanto avanti: «Ricordo le mie frequentazioni del Clan Verdurin di San Pietro di Feletto e là gli straordinari incontri con Sgarbi, Sonogo e tanti altri. Ora cerco di fare poche cose. Le energie vanno risparmiate solo per il meglio».